

## PSYCHO KID

LUGATTI MARCO

Ho sempre amato i supereroi. Come tutti i bambini ero convinto di avere poteri nascosti e che un giorno avrei imparato a usarli. Ho provato infinite volte a volare, a sollevare l'auto di mamma o a muovere i miei giocattoli col pensiero. Anche quando mi stavo avvicinando all'adolescenza questa ossessione non accennava a diminuire. Alla fine, con l'aiuto di uno psicologo e di alcuni farmaci, sono riuscito a "normalizzarmi" in tempo per iniziare le medie. Affrontare un'invasione aliena sarebbe stato meno traumatico: alcuni vecchi compagni delle elementari avevano raccontato ai nuovi compagni delle medie la mia "ossessione", e il fatto che fossi in terapia per questo. Poco dopo tutta la scuola mi aveva soprannominato "psycho kid". I ragazzi più grossi mi spintonavano buttandomi a terra, per poi prendermi a calci. Quelli che assistevano a queste scene ridevano di me, chiedendomi dove fossero ora i miei poteri. Sapevo che dire a mia madre quello che mi succedeva sarebbe stato inutile: era già capitato che gli insegnanti assistessero senza fare niente. Il mio psicologo però si accorse che qualcosa non andava: "Non ti chiederò cosa ti turba, se non ti senti pronto a parlarne, le medie sono un periodo difficile per chiunque, posso immaginarlo." A quel punto estrasse dal cassetto della scrivania un flacone di pillole. "Per il momento ti offro queste come aiuto. Quando senti che la rabbia e lo stress arrivano al limite, prendine una". Accettai le pillole, senza aspettarmi davvero che funzionassero. La settimana di scuola successiva fu stranamente tranquilla, senza insulti o percosse. Mi ero illuso per un attimo che si fossero stufati di darmi il tormento, quando qualcuno mi fece lo sgambetto e io finii faccia a terra. Il mio naso grondava sangue, tutti ridevano, sentivo l'impulso di saltare al collo del ragazzo che mi aveva fatto inciampare ma, prima che potessi agire, un insegnante mi portò in infermeria. Mi misero dei tamponi e, mentre l'infermiera non guardava, ne approfittai per prendere una delle mie pillole. Sorprendentemente ebbe un notevole effetto: i miei nervi si sciolsero e persino il dolore al naso era diminuito. Finalmente era iniziato il weekend: mia madre cercava sempre di risollevarmi il mio umore nei fine settimana facendo qualcosa di speciale. Quel giorno saremmo andati a vedere il nuovo film del mio eroe preferito. Era da molto che non vedevo quel genere di film, ma mia madre pensava che fossi pronto a vederli senza ricadere nell'ossessione. La visione mi diede un senso di gioia e nostalgia, era da tanto che non mi sentivo così bene. Concludemmo la serata andando in pizzeria e poi a prendere un gelato. Una volta a letto mi addormentai quasi subito, ma il sonno non fu piacevole: era privo di sogni, sentivo solo un forte senso di agitazione. Mi svegliai all'improvviso sentendo qualcuno che mi teneva stretto, come a volermi bloccare: era mia madre. Continuava a ripetere con voce tremante: "Calmati tesoro, calmati." Le mie mani erano doloranti, mi divincolai e mi guardai intorno. La mia stanza era quasi distrutta: i mobili erano ribaltati, i libri strappati e i vetri delle fotografie frantumati. Passai il resto della notte in ospedale. Saltai alcuni giorni di scuola, perché mia madre temeva che potessi avere altri episodi del genere, ma non successe niente, perciò la mia vacanza durò poco. Appena tornato a scuola cercai di rimanere il più defilato possibile, e per fortuna nessuno mi chiese il motivo della mia assenza. Sembrava andare tutto bene finché Eric, il ragazzo che più di tutti si divertiva a tormentarmi, mi fermò in mezzo a un corridoio vuoto. "Ehi, psycho kid." Disse fingendosi cordiale. "Ciao Eric." Risposi io con voce piatta. "Non è che

mi presteresti dei soldi? A casa mia non ce la passiamo molto bene.” Disse Eric. “Mi spiace, non ne ho.” Mentii, sapendo che la sua era solo una scusa e che probabilmente li avrebbe spesi in sigarette o alcolici. “Oggi no, ma puoi portarmeli domani, vero?” c’era una nota di rabbia nella sua voce. “Non ti darò soldi!” dissi cercando di mostrarmi sicuro. Lui si avvicinò e mi strinse una mano sulla spalla: “Fai un'altra volta l’arrogante, psycho kid, e ti pesto a sangue.” E con uno spintone mi gettò a terra. Sentivo la rabbia ribollire dentro, ma non avevo il coraggio di reagire. Aspettai che se ne fosse andato e presi una delle mie pillole che eliminarono l’ansia all’istante. Quella sera a cena non mangiai quasi nulla, mi sentivo lo stomaco chiuso. Andai a letto più presto del solito, desideroso di concludere il prima possibile la giornata, ma per qualche motivo il cane dei vicini era particolarmente agitato e continuò ad abbaiare tenendomi sveglio a lungo. Il mattino dopo fui svegliato da un urlo: era la mia vicina di casa che piangeva e strillava. Mi affacciai alla finestra per vedere cosa fosse successo, e per poco non urlai anch’io: il cane della vicina era in una pozza di sangue, con il ventre squarciato per tutta la sua lunghezza. Indietreggiai, spaventato, con gli occhi ancora fissi in quella direzione, finché sbattei la gamba contro il bordo del letto. Mentre mi massaggiavo la gamba notai una macchia rossa scura sporgere da sotto il letto. Mi feci coraggio e guardai sotto. Un grosso coltello da cucina imbrattato di sangue era nascosto lì, con alcuni peli attaccati al sangue rappreso. Solo a quel punto mi accorsi che anche i miei vestiti erano sporchi di sangue. Non sapevo come fosse successo, ma non potevo assolutamente lasciare che mi vedessero così. Mi sfilai il pigiama il più velocemente possibile, lo avvolsi in un lenzuolo insieme al coltello e, approfittando del fatto che mia madre e i vicini guardavano tutti la scena del delitto, buttai tutto nel cassonetto sul retro. Andai in cucina fingendo di essermi appena svegliato, mia madre era appena rientrata e mi guardava con evidente preoccupazione: “Amore, non hai sentito niente di strano ieri notte?” cercando di sembrare convincente, dissi che avevo dormito come un sasso fino a pochi minuti fa e anzi mi ero preoccupato non trovandola in casa. Ovviamente lei insistette per accompagnarmi a scuola, addirittura non smise di guardarmi finché non fui entrato. La situazione peggiorò ancora: in qualche modo a scuola avevano saputo del cane ucciso vicino a casa mia. Molti davano già per scontato che fossi stato io, e il peggio è che avevano ragione. Per tutta la giornata i miei compagni mi fissarono bisbigliando, tra i mormorii distinguevo le parole:” Pazzo...assassino...” la mia ansia diventava sempre più forte, ma non potevo prendere il farmaco perché c’era sempre qualcuno a osservarmi. Disperato, chiesi alla prof di poter andare in bagno. Corsi fino ai bagni sbattendomi la porta alle spalle, mi poggiai ai lavandini per riprendere fiato e tirai fuori con mano tremante il flacone dalla tasca. Nella fretta non mi accorsi che c’era qualcun altro lì con me, ed era l’ultima persona che volevo vedere: Eric. Da come mi guardava, probabilmente pensava che avessi una crisi d’astinenza. Mi strappò il flacone di mano, sogghignando: “Non puoi prestarmi soldi perché li spendi in droghe, psycho kid?” “Ridammele!” dissi io ancora tremante. “Non ci penso neanche...” disse Eric sarcastico, “Queste cose fanno male.” Rovesciò il flacone nel gabinetto e tirò lo sciacquone. Un senso di rabbia che mai avevo provato prima mi assalì, allungai le mani verso il collo di Eric, ma lui subito mi tirò un pugno nello stomaco che mi fece cadere in ginocchio, per poi colpirmi con un calcio alla tempia. Mentre ero disteso, Eric si sedette sul mio sterno e iniziò a strangolarmi. La rabbia divenne panico, non riuscivo a respirare e dopo pochi secondi tutto divenne nero. Per un attimo pensai di essere morto, poi sentii il battito accelerato del mio cuore e ci vidi di nuovo: Eric era disteso a terra, il suo viso ridotto a una maschera di

sangue, lo stesso che gocciolava dalle mie mani. È passato un anno da quando lo psycho kid ha ucciso Eric, da allora sono rinchiuso in una struttura psichiatrica. Ho smesso di prendere il farmaco, convinto che così l'avrei eliminato, ma in seguito scoprii che era solo un placebo. Ogni volta che mi addormento rischio di trasformarmi nello psycho kid. Ho passato un'intera settimana in bianco, per paura di fare del male a qualcuno, non so per quanto ancora riuscirò a resistere. Negli ultimi giorni ho iniziato a vedere una figura nel buio: è alta, gobba, con lunghe braccia muscolose e la pelle grigia. Mi fissa da lontano, sussurrando qualcosa che non riesco a capire. Notte dopo notte si fa più vicino, un passo per volta. Se solo potessi dormire per scacciare quell'incubo a occhi aperti. Sono disteso sul letto ora, il viso di quella creatura è a pochi centimetri dal mio. Le mie palpebre si chiudono definitivamente mentre lo sento mormorare: "Lasciami uscire."